Musica/Il cantautore sarà presto negli Usa per un mini-tour

Biagio, esordio americano

di Lorenza Cerbini

NEW YORK. Biagio Antonacci arriva negli Usa con l'album "Sapessi dire no" da domani in vendita da Barnes & Noble e su Amazon.com. Nel cd sono presenti tutti i 14 brani originali della versione italiana, canzoni spesso autobiografiche in cui Antonacci racconta amori (Dimenticarti è poco, Sono stato innamorato, Dormi nel cuore) e incontri con personaggi scomodi e contrapposti (Senza un nome). Antonacci festeggia quest'anno 25 anni di carriera e guarda al mercato americano come una nuova opportunità per farsi conoscere a livello internazionale. Già in passato ha collaborato con Laura Pausini, scrivendo, ad esempio, il brano "Vivimi".

"Sapessi dire no" ha conquistato la classifica italiana. Un album con 14 brani autobiografici che parlano di amori e di incontri inusuali

- Prima volta che un tuo album arriva negli Usa?

"Sì. Sono contento ed emozionato. Come tutte le prime volte c'è una forma di energia speciale che aiuta molto".

- Il disco è in italiano. Una scelta inusuale presentarsi con questa lingua così esotica per il mercato americano. Con quali prospettive?

"Non sarà facile perché la lingua italiana è parlata solo nel Belpaese, ma credo ci siano tante famiglie di italiani a New York e pure in tutta l'America Latina che hanno origini italiane e conosconoo questa lingua. Mi affido a loro. Non ho pretese di avere sostenitori di madrelingua inglese".

- Al lancio dell'album seguirà un tour negli States?

"Si credo che farò un mini tour forse prima dell'estate, oppure a settembre o ad ottobre. Vorrei organizzarlo in piccoli club, sono curioso di vedere che tipo di gente arriverà. Già ricevo molte e-mail dagli Usa di persone che mi conoscono e mi chiedono "quando vieni a suonare qui?", e questa volta cercherò di accontentarli. Non parlo inglese bene, ma la musica è un linguaggio internazionale alla portata di tutti".

Nella foto, Biagio Antonacci

- Hai mai pensato ad un album cantato in inglese?

"No, l'inglese è una lingua che non mi appartiene. In passato ho cantato in spagnolo, che sento più vicino. Ma con l'inglese non sarei all'altezza".

- Il brano al quale sei più affezionato?

"Non vivo più senza te", una canzone che ha avuto un grande successo in Italia, è nata come un tentativo di fare una pizzica. Sono convinto che possa colpire anche coloro che non conoscono l'italiano, è una canzone internazionale. La musica è stata scritta dal mio fisarmonicista, Massimiliano Tagliata, e io l'ho sistemata e ho messo le parole. È la storia di un uomo che esce da una delusione amorosa e cerca di dimenticare questa donna facendo una vacanza al sud. Lì scopre un mondo bellissimo, pieno di energia e riesce a guarire".

- "Sapessi dire no" come è stato accolto in Italia?

"Benissimo. E' uscito a maggio 2012 ed è stato in classifica 12 settimane al primo posto. È stato il disco più venduto dell'estate".

- Antonacci si presenta con capelli corti e chitarra appoggiata su una spalla. Un look diverso da quello del ragazzo di 25 anni fa. Chi è oggi Antonacci?

"Mi presento come una persona che non ha più trenta anni, ma quasi cinquanta. Con la consapevolezza di avere alle spalle una carriera importante, ma che può ancora crescere soprattutto all'estero. Sono un cantautore, e questa cosa mi piace molto perché sono un cantastorie e tutto ciò che scrivo arriva dalla mia immaginazione, e dal pensiero prima di un uomo e poi di un artista".

- Hai paura di invecchiare?

"Beh non fa piacere. Perdere la giovinezza vuol dire perdere il fiore dell'età. Tuttavia, un uomo oggi può vivere 80-90 anni e a 50 mi sento un ragazzo, faccio cose che non facevo a 30 anni sia sul palco che nella vita. Invecchiare è un fatto anagrafico, poi bisogna cercare di mantenersi giovani, sempre, cercando di stare in mezzo ai giovani, usando poi l'esperienza".

- Nell'album ci sono brani più personali come "Ti dedico tutto". A chi è rivolto?

"È la canzone meno acustica e più hip pop. È dedicata a me stesso. È la visione della mia vita, uno screening senza paura, metto in rilievo le mie timidezze e le mie vittorie. È una canzone molto autobiografica".

- E come è nata?

"Nasce in studio. Avevo quasi finito l'album, mentre tutti guardavano il Festival di Sanremo 2012, io stavo scrivendo questa canzone. È nata come una folgorazione divina".

- Per "Ti dedico tutto" hai realizzato un video in un deserto, tra falchi, auto di lusso, gang di strada. Dove è stato girato e che legame ha con la canzone?

"Un video non ha messaggi. C'è un uomo che guarda il mondo e capitano delle cose: si avvicinano degli animali, dei giovani vogliono picchiarlo, ci sono cose assurde come una macchina che appare in mezzo a questo deserto che poi sono le saline di Cervia, un posto molto magico. Il video è stato girato in Italia anche se sembra un luogo estero e non ha un senso proprio. Ci sono immagini che cercano di colpire, di farsi guardare. La comunicazione è solo visiva. La canzone fa tutto il resto. L'ho girato col regista Gaetano Morbioli un artista con cui collaboro da quindici anni".

- Come valuta Antonacci-padre i giovani di oggi?

"Ho due figli di 17 e 12 anni e vivo a Bologna. I giovani di oggi hanno un equilibrio diverso da quelli della mia generazione. Sono molto attenti e molto distratti allo stesso tempo. Oggi è veramente difficile fare il genitore. C'è mancanza di riferimenti solidi, quindi c'è molta responsabilità nel genitore che non può sbagliare".

- Cosa pensi degli Usa di Obama?

"Obama è un uomo che ha una leadership molto forte e ha cambiato un po' il pensiero degli americani. Ha portato una positività superiore al passato. Un uomo al posto giusto al momento giusto".

Moda/In passerella Vivienne Westwood

Eccentricità londinese

LONDRA. Torna sulla sua King's Road Vivienne Westwood, la via londinese che è stata teatro delle sue "sperimentazioni" nella cultura punk che ha poi portato sulle passerelle di tutto il mondo, per presentare alla London Fashion Week la collezione autunno/inverno 2013-14 "Red Label" e continuare la sua rivoluzione.

Oggi guarda soprattutto alla difesa del pianeta. Per questo la dama della moda britannica lancia il suo appello: "qualità meglio di quantità". E allora, durante lo show allestito alla Saatchy Gallery questo pomeriggio, di modelli non ne sfilano moltissimi, ma sufficienti per toccare da un punto all'altro il mondo Westwood che, a suo modo, si fa classico. Ci sono gli Anni '50, con le vite strizzate che si allargano in gonne ampie, ma anche i pantaloni morbidi che vanno stringendosi alla caviglia. Perfino tailleur e tubini neri, ma sempre alla maniera Westwood, a suo modo un classico dell'eccentricità britannica e londinese in particolare (tanto che un tocco di tartan non poteva mancare. Di particolare effetto, poi, la donna tetrale, interpretata dalle modelle che sfilano con una maschera di trucco coloratissima incorniciata da boccoli che, ancora una volta, fanno pensare agli Anni '50.

Di sicuro però ci sono anche gli anni '80, fino alla comparsa in passerella di una "working girl" in tailleur color melanzana. Scarpe e borse sono originali e belle, diverse senza urlare trasgressione. Più che altro si ironizza, con un pene stilizzato e iridescente riportato su una delle baguette.

È serissima invece Vivienne Weswood quando parla della sua causa, di quella rivoluzione che non ha mai abbandonato: pensa al pianeta, all'ambiente e non si sottrae alle domande dei giornalisti che le parlano di ispirazione. Semmai è la moda, quella sì, che cambia. Ma per lei, per il suo spirito, il viaggio è sempre lo stesso. Anche quest'anno, infatti, Vivienne Westwood -fedele a se stessa- a fine sfilata compare in passerella con un messaggio stampato sulla maglietta che ritrae il suo stesso volto con la scritta "Io sono Julian Assange". Di personaggio in personaggio, la Dama non si sottrae neanche alle domande su Kate Middleton, un'altra - sebbene molto più recente - icona di stile in tartan. Un consiglio? "Non è ho molti da dare a Kate, ma credo che sarebbe meglio se indossasse gli stessi capi più volte. Sarebbe una scelta molto buona per l'ambiente e un bel messaggio".

Del resto, "se fai tutta quella fatica per trovare un capo che ti stia bene, allora lo dovresti indossare più spesso possibile".